

Caso di Studio

Dopo la diagnosi di diabete di tipo II

Leggete l'intervista alla giovane donna a cui è stato diagnosticato il diabete di tipo II. Dopo la lettura, discutete con i vostri coetanei partendo dalle domande fornite.

- Qual è stato il suo primo pensiero quando ha ricevuto la diagnosi di diabete?

- Prima di tutto è sorta la domanda "Cosa fare adesso?". E invece di una spiegazione passo dopo passo, di una assicurazione e di un piano d'azione, tutto ciò che ho ricevuto è stato un rinvio elettronico per ulteriori ricerche. E sono stata lasciata sola con le mie domande e le mie preoccupazioni.

- Questa situazione è comune tra i pazienti?

- Frequente. Nel sistema sanitario della maggior parte dei Paesi manca la cooperazione interdisciplinare tra medico di famiglia, endocrinologo e infermiere diabetologo. Tra l'altro, la maggior parte dei pazienti non sa nemmeno dell'esistenza di quest'ultimo e di nutrizionisti, psicologi, angiurghi e altri specialisti che possono essere d'aiuto.

- Tuttavia, la situazione è la stessa ovunque, secondo lei?

- Penso che una persona con diabete sia molto fortunata se vive in una grande città e si fa curare in uno dei più grandi ospedali o centri di assistenza sanitaria, perché lì le verranno offerti ulteriori consulti con vari specialisti della salute. Purtroppo, il divario tra le strutture mediche urbane e quelle rurali è enorme.

- Quindi raccontate la vostra storia, per favore.

- Sono una donna di 25 anni che vive nell'area di una piccola città (rurale), lavoro in una semplice struttura di servizi e possiedo un'azienda agricola di famiglia. La mia attività fisica è molto scarsa. Mio marito si occupa della fattoria, quindi anche dopo il lavoro non mi muovo molto, mangio cibi piuttosto grassi e ipercalorici e non ho molte conoscenze su uno stile di vita sano.

Un giorno, quando mi sono recata al controllo medico annuale obbligatorio per il lavoro, ho fatto le analisi del sangue e ho scoperto che il mio livello di zuccheri non era nella norma. Sono stata informata della diagnosi di diabete di tipo II. Ho anche saputo quando dovevo venire a fare altri esami e mi hanno fissato una visita da un endocrinologo. Ho dovuto aspettare due settimane per avere un appuntamento con un endocrinologo. Speravo che dopo queste due settimane mi venisse spiegato quali misure potevo adottare e cosa fare per non peggiorare la situazione. Tuttavia, non ho



ricevuto tali informazioni. Durante la visita mi sono stati prescritti farmaci per il trattamento del diabete. Mi è stato anche detto di compilare un diario per la misurazione degli zuccheri. E questo è tutto.

Nel corso di ulteriori esami, è stata riscontrata più di una malattia concomitante: funzionalità renale compromessa, fegato ingrossato, sovrappeso significativo, gambe gonfie, lavoro cardiaco complicato e asma aggravata. Mi viene da pensare che in questo caso il lavoro multidisciplinare sia obbligatorio, tutti gli specialisti devono collaborare e contribuire a ottenere risultati migliori. Tuttavia, anche tre mesi dopo la diagnosi, non sapevo ancora che tipo di dieta fosse adatta a me, quali prodotti si potessero mangiare, qual è l'indice glicemico, che tipo di attività fisica potessi iniziare, come perdere il peso in eccesso, cosa fare perché il diabete non mi rovinasse la vita per sempre. Non so per quanto tempo potrò combattere il diabete.

Commento del medico delle cliniche universitarie:

In questa situazione, l'endocrinologo dovrebbe indirizzare la paziente a un dietologo. Se la città non ne ha uno, la donna può recarsi in una grande città. In questo modo, la paziente otterrebbe almeno il menu consigliato con i prodotti che può consumare o che deve evitare. Questo aiuterebbe a modificare le abitudini alimentari. In seguito, la paziente verrebbe probabilmente indirizzata a un riabilitatore che aiuterebbe il fisioterapista a incoraggiare la paziente a impegnarsi almeno nella terapia della natura come inizio dell'attività fisica quotidiana. L'endocrinologo indirizzerebbe inoltre la paziente a un infermiere diabetologo che la introdurrebbe alla cura dei piedi, al controllo glicemico e ad altri aspetti. Il medico di famiglia dovrebbe anche indirizzare la paziente a uno psicologo che la aiuti ad accettare correttamente la notizia della malattia, a controllare lo stato emotivo e a familiarizzare i familiari con la diagnosi del proprio caro.

Domande per la discussion

1. Cosa può aver influito sul fatto che il medico di famiglia non abbia suggerito altri specialisti?
2. Quali misure avrebbe potuto prendere la donna da sola per aiutarsi?
3. Come possiamo aiutare i professionisti delle piccole città a conoscere meglio le opzioni per aiutare i pazienti con diabete?

